

2

Lo studio sacro

Martin Lutero e la Parola “esterna”

La parola di Dio è un libro

Una delle grandi riscoperte della Riforma – soprattutto di Lutero – fu il fatto che la parola di Dio viene a noi nella forma di un libro. Il altre parole, Lutero afferrò questo fatto significativo: Dio assicura la salvezza e la santificazione di generazione in generazione mediante un libro di rivelazioni, non tramite un vescovo a Roma, né mediante le estasi di Thomas Müntzer o dei profeti di Zwickau¹. La parola di Dio viene a noi con un libro. Questa riscoperta formò Lutero e la Riforma.

Uno dei grandi oppositori di Lutero nella chiesa romana, Silvestro Mazzolini da Prierio, scrisse in risposta alle 95 tesi di Lutero (affisse nel 1517): «Chi non si attiene alla dottrina della chiesa romana e del papa come infallibile regola di fede, da cui anche la Sacra Scrittura riceve forza e autorità, costui è un eretico»². In

¹ Thomas Müntzer, di sette anni più giovane di Lutero, divenne predicatore nella chiesa di Santa Maria a Zwickau. «Egli [...] si unì ad un gruppo di fanatici, per la maggior parte tessitori, i quali, capeggiati da Nikolaus Storch, si erano organizzati sotto la guida di dodici apostoli e di settantadue discepoli, e tenevano conventicole segrete, durante le quali asserivano di ricevere rivelazioni divine» (*Religious Encyclopedia*, 2, a cura di PHILIP SCHAFF, New York, The Christian Literature Co., 1888, p. 1596). Per la risposta di Lutero si veda *Documents of Modern History: Martin Luther*, a cura di A. G. DICKENS e ALUN DAVIES, New York, St. Martin's Press, 1970, pp. 75-79.

² H. A. OBERMAN, *Martin Lutero: un uomo tra Dio e il diavolo*, cit., p. 189. Il professor Steven Ozment di Harvard definisce Heiko Oberman «la massima autorità mondiale sulla persona di Lutero».

altre parole, la chiesa e il papa sono gli autorevoli depositari della salvezza e della parola di Dio; e il libro – la Bibbia – è una derivazione secondaria. «Nuovo è in Lutero – spiega Heiko Oberman – l’obbediente ascolto della Scrittura contro l’autorità di organi esterni come il papa e il concilio»¹. In altri termini, la parola di Dio salvifica, santificante ed autorevole viene a noi in un libro. Le implicazioni di questa semplice osservazione sono importantissime.

Nel 1539, commentando il Salmo 119, Lutero scrisse: «In questo salmo Davide dice continuamente che parlerà, mediterà, discuterà, ascolterà, leggerà giorno e notte, e costantemente, soltanto della parola di Dio e dei suoi comandamenti. *Infatti Dio concede il suo Spirito soltanto mediante la Parola esterna*»². Questa frase è estremamente importante. La «Parola esterna» è il libro. Ed il salvifico, santificante ed illuminante Spirito di Dio, egli dice, viene a noi *attraverso* questa «Parola esterna». Lutero la chiama così per sottolineare che è oggettiva, ben definita, al di fuori di noi stessi e, pertanto, immutabile. È un libro. Né la gerarchia ecclesiastica, né l’estasi fanatica possono rimpiazzarla o rimodellarla. È “esterna”, come Dio. Si può prendere o lasciare, ma non si può rendere diversa da ciò che è. È un libro, con lettere, parole e frasi ben precise.

Nel 1545, un anno prima di morire, Lutero ripeté energicamente: «L’uomo che vuole sentir parlare Dio legga le sacre Scritture»³. Qualche tempo prima, nelle sue lezioni sul libro della Genesi, aveva detto: «Lo Spirito Santo stesso e Dio, il Creatore di tutte le cose, hanno scritto questo libro»⁴. Il fatto

¹ *Ibid.*, pp. 198-199.

² *What Luther Says: An Anthology*, 3, cit., p. 1359 (corsivo aggiunto).

³ *Ibid.*, 2, cit., p. 62.

⁴ *Ibid.*

che la parola di Dio venga a noi in un libro fa sì che il tema di questo capitolo sia “Il pastore ed il suo studio”, non “Il pastore e le sue percezioni”, né “Il pastore e la sua intuizione”, e nemmeno “Il pastore e la sua variegata prospettiva religiosa”. La parola di Dio, che salva e santifica, generazione dopo generazione, è custodita in un libro. Pertanto alla base del lavoro di ogni pastore c'è la conoscenza teorica, lo studio. Chiamatelo lettura, meditazione, riflessione, studio, esegesi, o come preferite – gran parte, la parte centrale del nostro lavoro, è costituita dallo sforzo di estrapolare le intenzioni di Dio da un libro, e poi proclamarle con la potenza dello Spirito Santo.

Lutero sapeva che alcuni avrebbero esitato davanti al chiaro conservatorismo di questo fatto semplice e immutabile: la parola di Dio è fissata in un libro. Allora egli sapeva, come noi sappiamo oggi, che a detta di molti questa affermazione annulla o minimizza il ruolo cruciale dello Spirito Santo nel dare vita e luce. Probabilmente Lutero direbbe: «Sì, è possibile. Qualcuno potrebbe dire che porre l'enfasi sulla brillantezza del sole cancella l'importanza del chirurgo che ha rimosso la cecità». Ma molti non sarebbero d'accordo; e certamente non lo sarebbe Lutero.

Egli disse nel 1520: «Assicuratevi che nessuno faccia delle sacre Scritture un dottore, se non lo Spirito Santo»¹. Lutero amava molto lo Spirito Santo, e la sua celebrazione del libro come «Parola esterna» non sminuì lo Spirito. Al contrario, esaltò il grande dono dello Spirito alla cristianità. Nel 1533 Lutero disse: «La parola di Dio è la cosa più grande, più necessaria e più importante per la cristianità»². Senza la «Parola esterna» noi non sapremmo distinguere uno spirito da un altro, e la personalità oggettiva dello stesso Spirito Santo andrebbe perduta

¹ *Ibid.*, 3, p. 1355.

² *Ibid.*, 2, p. 913.

nella massa delle imprecise espressioni soggettive. Amare il libro significava, per Lutero, vedere lo Spirito Santo come una bella persona che bisogna conoscere e amare, non uno stato di euforia dentro di noi.

Un'altra obiezione mossa all'insistenza di Lutero sul libro è che, così facendo, egli minimizza la Parola incarnata, lo stesso Gesù Cristo. Ma secondo Lutero è vero il contrario. Nella misura in cui la parola di Dio è separata dalla oggettiva «Parola esterna», la Parola incarnata, il Gesù storico, diventa una statua di cera, cui ogni generazione dà la forma che preferisce. Lutero aveva un'arma per impedire che la Parola incarnata venisse venduta nei mercati di Wittenberg: scacciò i cambiavolute – i venditori di indulgenze – con la sferza della «Parola esterna», il libro.

Quando il 31 ottobre 1517 affisse le sue 95 tesi, la quarantacinquesima diceva: «Ai cristiani bisogna insegnare che chi vede uno bisognoso e, trascuratolo, spende per acquistare indulgenze, si compra non le indulgenze del papa, ma l'indignazione di Dio»¹. La stoccata partiva direttamente dal libro – dalla storia del “buon samaritano” e dal secondo grande comandamento del libro, la «Parola esterna». Se non ci fosse stato il libro, non sarebbe accaduto nulla, e la Parola incarnata sarebbe stata un giocattolo d'argilla nelle mani di chiunque. Così, proprio per amore della Parola incarnata, Lutero esalta la Parola scritta, la «Parola esterna».

È vero che la chiesa ha bisogno di *vedere* il Signore che parla come un uomo e che cammina sulla terra. La nostra fede si poggia su quella decisiva rivelazione storica. Ma Lutero ribadì che questo *vedere* è possibile attraverso la testimonianza scritta. La Parola incarnata ci è rivelata in un libro². Non è forse

¹ H. A. OBERMAN, *Martin Lutero: un uomo tra Dio e il diavolo*, cit., p. 68.

² È vero che «la carne e il sangue» non possono vedere la gloria del Signore (Matteo 16:17). Soltanto lo Spirito di Dio può aprire gli occhi del cuore per

significativo il fatto che lo Spirito Santo, ai tempi di Lutero e anche ai nostri, restava e resta effettivamente silenzioso riguardo alla storia del Signore incarnato sulla terra – se non amplificando la gloria del Signore attraverso la narrazione scritta della Parola incarnata?

Infatti, né la chiesa cattolica romana, né alcun profeta carismatico ha mai affermato che lo Spirito del Signore abbia narrato loro degli eventi sconosciuti del Gesù storico. È sorprendente! In tutte le pretese di autorità *sulla* «Parola esterna» (da parte del papa), o *accanto* alla «Parola esterna» (da parte dei profeti contemporanei), nessuno di loro ha mai presentato nuove informazioni circa la vita incarnata o il ministero di Gesù. La chiesa di Roma osa aggiungere informazioni sulla vita di Maria (ad esempio, l'immacolata concezione¹), ma non su quella di Gesù. I profeti carismatici annunciarono nuovi movimenti del Signore nel sedicesimo secolo e li annunciano nei nostri giorni, ma nessuno di essi sembra riportare una nuova parabola o un nuovo miracolo della Parola incarnata, omessi nei Vangeli – nonostante l'apostolo Giovanni abbia scritto «Vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero» (Giovanni 21:25). Né l'autorità di Roma né

«far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo» (II Corinzi 4:6). Non sto negando questa verità. Sto solo dicendo, insieme a Lutero, che lo Spirito non rivela il Figlio senza l'ausilio della «Parola esterna».

¹ Papa Pio IX annunciò il dogma il giorno 8 dicembre 1854, con queste parole: «La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale [Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: Denz. -Schönm., 2803]» (cit. in *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2003).

l'estasi profetica aggiungono o tolgono nulla alla narrazione esterna della Parola incarnata¹.

Perché lo Spirito non parla più della Parola incarnata dopo l'epoca del Nuovo Testamento – persino tra coloro che usurpano l'autorità del libro? La risposta sembra essere che è piaciuto a Dio rivelare la Parola incarnata, Gesù Cristo, a tutte le generazioni successive *mediante un libro*, soprattutto nei Vangeli. Ecco quanto dice Lutero a riguardo:

Gli apostoli stessi hanno ritenuto necessario scrivere il Nuovo Testamento in greco, legandolo strettamente a quella lingua, indubbiamente allo scopo di preservarlo per noi sicuro e integro, come in un'arca sacra. Essi, infatti, anticipavano quello che sarebbe accaduto, e che ora è accaduto, sapendo che se fosse stato contenuto soltanto nella testa di una persona, nella chiesa sarebbero sorti confusione e disordine, molte diverse interpretazioni e le fantasie e le dottrine più disparate, che potevano essere evitate e da cui la persona comune poteva essere protetta soltanto legando il Nuovo Testamento alla forma scritta e ad una determinata lingua².

Il ministero interiore dello Spirito non annulla quello della «Parola esterna». Lo Spirito non ripete ciò che il libro è stato incaricato di fare. Lo Spirito glorifica la Parola incarnata dei vangeli, ma non narra nuovamente le loro parole né le loro azioni per gente analfabeta e pastori negligenti.

¹ I critici storici lo fanno. Essi usano diversi criteri storici per negare che un certo detto di Gesù sia stato veramente pronunciato da lui, o che un tale miracolo si stato veramente compiuto da lui. Ma nessuno di questi storici afferma di poter ri-narrare la storia della Parola incarnata *in virtù di un'ispirazione dello Spirito*. In altre parole, il mio scopo, qui, non è negare gli attacchi contro il Gesù storico, quanto affermare che la funzione dello Spirito non deve rimpiazzare quella del libro, e che la vera Parola incarnata non è rivelata dallo Spirito, se non nella Parola esterna.

² H. T. KERR, *A Compend of Luther's Theology*, cit., p. 17.

Questo fatto ha una ricaduta importantissima per il ministero pastorale e per gli altri ministeri della chiesa: *i ministri sono essenzialmente mediatori della parola di Dio trasmessa in un libro*. Noi pastori siamo fondamentalmente lettori, insegnanti e predicatori del messaggio del libro. E tutto per la gloria della Parola incarnata, mediante la potenza dello Spirito che è in noi. Ma né questo Spirito, né la Parola incarnata ci allontanano dal libro, che Lutero definiva la «Parola esterna». Noi adoriamo Cristo, abbiamo comunione con lui e gli obbediamo, perché egli si presenta a noi nella «Parola esterna». In essa noi vediamo «la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo» (II Corinzi 4:6). Perciò, per amore di Cristo lo Spirito aleggia sul libro sacro dove egli è rivelato chiaramente, non in stati di oscura esaltazione.

In che modo questa scoperta del libro cambiò il modo in cui Lutero operò il suo ministero della Parola? Cosa possiamo apprendere dal Lutero studioso? Per tutta la sua vita professionale egli fu professore dell'università di Wittenberg. Per questo motivo ci sarà di aiuto seguire la sua vita fino a quel momento, e quindi chiederci come un professore possa essere un utile modello per pastori e semplici credenti interessati alla «Parola esterna» di Dio.

Verso il professorato

Lutero nacque il 10 novembre 1483, a Eisleben, in Germania, figlio di un minatore. Suo padre avrebbe voluto che si dedicasse alla professione legale. Perciò frequentò l'università, seguendo questa vocazione. Secondo Heiko Oberman «quei diciotto anni fino alla soglia dell'università di Erfurt presentano solo pochi punti certi»¹.

Nel 1502, all'età di diciannove anni, conseguì il baccel-

¹ H. A. OBERMAN, *Martin Lutero: Un uomo tra Dio e il diavolo*, cit., p. 92.